

L'inchiesta

Il Sessantotto a Bergamo | fatti, i protagonisti

PERCHÉ LE PRIME PROTESTE SONO NATE ALLA «CATTOLICA»

Gli esiti di un convegno internazionale a Milano. La storica Maria Bocci: «La riduzione dell'ispirazione religiosa all'ispirazione sociale». Il rincaro delle tasse. L'esperienza spagnola: i giovani cattolici antifranchisti

FRANCO CATTANEO

Per capire il Sessantotto bisogna indagare a fondo tutte le pieghe ambientali dell'Università Cattolica di Milano, frequentata da molti bergamaschi. L'ateneo fondato nel 1921 da padre Agostino Gemelli, e che ha guidato per 38 anni fino alla morte, è stato uno dei crocevia iniziali della contestazione. Non solo perché la prima delle tre occupazioni, guidata da Mario Capanna, è del novembre '67 e nemmeno per via della «battaglia di largo Gemelli», quasi l'equivalente milanese degli scontri romani del marzo '68, a Valle Giulia.

Lo è per l'impatto, per quel che dice: studenti cattolici di una Università Cattolica messa in discussione. Bisogna riflettere su ciò che hanno rappresentato gli anni '60, avverte più volte Maria Bocci, docente di Storia contemporanea dell'ateneo del Sacro Cuore: la contestazione accelera una trasformazione iniziata tempo prima. La studiosa ne ha scritto e parlato in più occasioni (sulle riviste della Cattolica, «Vita e pensiero» e «Presenza», oltre che a «L'Eco di Bergamo» in un'intervista del 2017): «Gli studenti che hanno fatto il Sessantotto in largo Gemelli pensarono di combattere una lotta interna al mondo cattolico, originata dal dibattito sulla qualifica confessionale dell'ateneo che ha attraversato tutto il decennio».

Maria Bocci - con Daniele Bardelli, Marta Busani, Paolo Valvo - ha organizzato, il 3 e 4 maggio scorsi, un convegno internazionale dal titolo «Towards 1968 Catholic students in Europe during the Sixties», dedicato al ruolo che hanno avuto nel movimento di protesta associa-

zioni e realtà studentesche cattoliche, italiane ed europee. L'iniziativa dal taglio scientifico, una tappa indispensabile per cogliere le origini della contestazione studentesca, per capirne le curve radicali e la vocazione antiautoritaria, ha radunato studiosi italiani e stranieri (come Agostino Giovagnoli, Alessandro Bellino, Carla Ghizzoni, Giovanni Orsina, Gerd-Rainer Horn, Feliciano Montero, Gerhard Hartmann) su una prospettiva di lungo periodo. Già qui, come ci precisa oggi la professoressa Bocci, emerge un dato preciso: la globalità della contestazione, le reti di collegamento cattoliche, le loro relazioni transnazionali. La protesta dei figli del boom demografico, a ridosso di un boom economico mal distribuito e nell'Italia di un centrosinistra stanco e quasi giunto al capolinea, riguarda tutta l'Europa cattolica e le Università cattoliche del continente: «L'impronta cattolica è fortissima e, dai lavori del nostro convegno, abbiamo avuto conferma di quel che avevamo intuito. Ci sono specificità nazionali, tuttavia ovunque c'è il convergere della gioventù cattolica più impegnata, più moderna, più attenta alle problematiche sociali. Il '68 agisce come una calamita».

Non solo il Maggio francese

C'è sì il pur celebrato Maggio francese, ma realtà anche meno note. La Spagna, per esempio, dove già prima dell'anno fatidico gli studenti cattolici sono in piazza perché antifranchisti e la loro protesta troverà un'eco nell'attivismo della Fuci. C'è l'Azione Cattolica - come ha ricordato Marta Busani su «Presenza» - che già a fine anni '50 è in contatto con i movimenti dell'America Latina: «Alle istanze che

provenivano dai gruppi sudamericani si aggiungevano poi la denuncia delle persecuzioni dei cristiani nei Paesi dell'Est Europa e nuove riflessioni sul crescente processo di secolarizzazione dell'Occidente».

Un punto di svolta per lo sguardo globale è l'enciclica giovannea «Mater et Magistra» del maggio '61. Ci sono letture che appartengono alla biblioteca di numerosi studenti, come il bestseller del post Concilio, «Il cristianesimo non è un umanesimo» del teologo e intellettuale spagnolo José María González-Ruiz. Ma perché il punto di rottura proprio alla Cattolica? C'è, come scatto identitario, il senso di appartenenza degli studenti al mondo cattolico. Prendiamo nota, per esempio, di un cartello esibito da alcuni studenti accampati nel gennaio '68 davanti all'ateneo milanese, ripreso nella relazione di Maria Bocci: «Se qualcuno si vanta di essere di Cristo, si metta bene in mente che come è di Cristo lui lo siamo anche noi». La studiosa sottolinea, poi, che gran parte di quei ragazzi proveniva dall'azionismo cattolico e talvolta con ruoli di responsabilità, ma con una particolarità in più: l'Augustinianum, il collegio maschile e fiore all'occhiello della Cattolica, dove si entrava per merito o con le borse di studio. L'Augustinianum riveste un ruolo centrale, così come la Fuci: gli universitari cattolici elaborano un pensiero veicolato dal periodico «La Strada», pubblicato dal '58 al '67, che prepara il gran falò della contestazione. E da qui usciranno presidenti della Corte costituzionale e accademici. Qualche nome: Franco Bassanini, presidente della Fuci milanese, Emanuele Ranci Ortigosa, Pippo Ranci Ortigosa, i fratelli Valerio

e Fabrizio Onida. Quel Fabrizio che ha parlato di «ribellione alla burocrazia dello spirito», cioè alla religione ridotta a formalismo. Ragazzi che non temevano - ha detto lo storico Daniele Bardelli - «l'ingaggio con il mondo, forti delle loro convinzioni religiose ma anche convinti dell'opportunità di distinguere i piani dell'intervento culturale e sociale da quello propriamente spirituale».

Una sintesi di questo genere si ritrova nella felice immagine che ci dà la professoressa Bocci: «L'aspetto problematico più evidente mi sembra la riduzione dell'ispirazione religiosa all'ispirazione sociale. Un impegno, per così dire, mondano sempre più intenso e coinvolgente, che per molti significherà smarrire la prospettiva religiosa». Dunque, bisogna osservare lo sviluppo del decennio, le contraddizioni del boom economico, i nuovi stili di vita, i fermenti inquieti nelle linee più avanzate dell'universo cattolico. Un processo in corso d'opera, che matura sull'onda del Concilio ('62-'65) e che poi si misura con l'aumento delle tasse universitarie in un sistema universitario che cominciava a diventare di massa: la classica scintilla che provoca l'incendio, ma in contemporanea ad una discontinuità che veniva da lontano. Non una risposta, per così dire, esclusivamente di tipo sindacale, piuttosto una valutazione critica in termini concettuali e ideali. «Già nel '67 - spiega Maria Bocci - sul giornale universitario gli studenti s'interrogavano su cosa significasse esse-

re "universitari cattolici". Proprio per questo non è corretto sostenere che in Cattolica il malcontento giovanile sia stato innescato soltanto dall'aumento delle tasse.

L'aumento delle rette

Nel caso in questione c'era un problema di bilancio, anche perché le nuove sedi (Roma, con la facoltà di Medicina, Piacenza e Brescia) rendevano difficile la gestione amministrativa. Il contenzioso era partito con il rettore Francesco Vito, che aveva sostituito padre Gemelli, mentre tocca al nuovo rettore, l'ex partigiano Ezio Franceschini, più disponibile al dialogo, fronteggiare la contestazione. Dice la storica Bocci: «In gioco c'era l'interrogativo su cosa dovrebbe essere l'Università Cattolica per corrispondere alle tesi del Concilio, tanto più che è lo stesso Franceschini a dire che l'ateneo deve trasformarsi nell'"Univer-

sità del Concilio". Gli studenti cavalcano proprio questo indirizzo, perché ragionano nei seguenti termini: la Cattolica non è nata per i figli della borghesia, bensì per formare una classe dirigente prendendola da tutti gli strati sociali. Se, in sostanza, questa Università è stata fatta con i soldi del popolo, non si capisce perché debba essere aperta solo ai figli di genitori benestanti. Questo è il punto dirimente, la questione delle questioni. Con un richiamo alle origini, all'insegnamento di padre Gemelli, perché in quei giovani c'era parecchia attenzione alle istanze sociali e alle trasformazioni socio-economiche». Difficile pure stabilire un prima e un dopo, cioè come e quando il «momento cattolico» s'è disperso, diventando qualcosa d'altro.

Componenti diverse

Sentiamo sempre la storica: «Ben presto nel Sessantotto cattolico si innestano altre componenti, esplicitamente di sinistra con venature - anche, ma non solo - marxiste che portano i cattolici non solo a confluire ma

a mettersi alla guida del Movimento studentesco. Si pensi a Mario Capanna, uno dei tre espulsi dalla Cattolica nel '68. Non si può, tuttavia, affermare in maniera netta che finisce la fase cattolica, perché il '68 non è un monolite: ci sono tanti orientamenti anche in conflitto fra loro, c'è chi pende da una parte e chi dall'altra. La contestazione non si presta ad essere vista come un blocco unico e armonioso.

Del resto i contestatori, ancora nella primavera del '68, si appellano al cardinale Colombo e non a Marx. Molti di loro entrano nel Movimento studentesco ritenendosi parte attiva del dissenso cattolico e, in questa veste, li ritroveremo fra gli occupanti della cattedrale a Parma o di qualche analogo tentativo a Sant'Ambrogio. Del resto, ancora nel giugno del '68, il calendario delle agitazioni prevedeva meditazioni sul Vangelo e Messe comunitarie. Direi che la contestazione ha avuto una componente cattolica e libertaria, dirigendosi successivamente più che nell'abbraccio con il marxi-

simo verso Marcuse, il filosofo della Scuola di Francoforte e autore de "L'uomo a una dimensione", cioè verso il rifiuto dell'alienazione nella società opulenta».

Strada facendo, il '68 ha finito però per contraddire se stesso: un eccesso di permissivismo, negando la domanda di comunità, come precisa la storica. La radicalità di una testimonianza cristiana autentica si smarrisce, mentre avanza quella che la professoressa Boccia chiama «istanza soggettivistica». Le contraddizioni fra collettivo e iperindividualismo. Dopo il Sessantotto vero e proprio, si aprirà la fase più violenta.

Tracce visive rimangono nelle foto custodite nell'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, esposte al pubblico nel maggio scorso. Frammenti di una stagione ribelle, come quella scritta terribile sui chiostrini dell'ateneo, «Università classista. Il potere nasce dalla canna del fucile», o l'immagine del crocifisso in Aula San Tomaso accanto al nome dell'anarchico Bakunin.

(20 - continua)



Maria Bocci, docente alla Cattolica

■ ■ Per capire
la contestazione
bisogna studiare le
inquietudini di inizio
Anni Sessanta»



La «Cattolica» di Milano occupata ARCHIVIO GENERALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE, SEZIONE FOTOGRAFICA

